

STATO DELL'ECONOMIA SICILIANA

Problemi strutturali dell'economia siciliana:

Per il rapporto CongiunturaRes n°2 del 2011 **i consumi delle famiglie mantengono un livello sistematicamente superiore a quello della produzione regionale.** Parte della domanda regionale, tuttavia, è sistematicamente orientata a beni e servizi di provenienza esterna (nazionale ed estera) e questa quota continua a risultare in crescita, con una dinamica superiore a quella dell'offerta regionale.

Il livello degli investimenti in macchinari e attrezzature a prezzi costanti risulta in diminuzione dal 2001, segno che i nuovi investimenti stentano a partire; il nostro modello di previsione sconta un primo modesto recupero solo nel prossimo biennio 2012-13.

Meno influenzata dal ciclo appare invece la componente relativa agli investimenti in costruzioni, che nei dati a prezzi costanti rimangono caratterizzati da un andamento stabile nel decennio. Il confronto con i dati nazionali -effettuato attraverso i numeri indice a base 2000- conferma queste due caratteristiche del caso siciliano, agli estremi della grafica: da un lato gli investimenti in costruzioni sembrano mantenere una dinamica costante, come già evidenziato, non influenzata dal ciclo congiunturale; dall'altro gli investimenti in macchinari e attrezzature manifestano una caduta superiore a quella nazionale.

Questa evidenza non è soltanto un indice di debolezza e scarso potenziale di ripresa da parte della base produttiva regionale rispetto al ciclo congiunturale, ma soprattutto di un indicatore implicito di destrutturazione (da disinvestimento) della base produttiva stessa. E il fenomeno è più marcato di quanto non appaia a livello nazionale.

È la specializzazione in produzioni tradizionali ad avere garantito all'economia siciliana una minore vulnerabilità e quindi una maggiore capacità di tenuta rispetto alle forti oscillazioni del ciclo internazionale, oscillazioni che hanno severamente colpito le imprese più aperte e più esposte alla domanda e alla concorrenza estera.

Fonte: Rapporto CongiunturaRes n°2 del 2011 (Fondazione RES, Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia)

<http://www.resricerche.it>

Problemi economici legati alla criminalità organizzata:

Il Rapporto Eurispes-Coldiretti stima che **il volume d'affari complessivo dell'agromafia sia quantificabile in 12,5 miliardi di euro** (5,6% del totale), di cui: 3,7 miliardi di euro da reinvestimenti in attività lecite (30% del totale) e 8,8 miliardi di euro da attività illecite (70% del totale).

In agricoltura, i principali reati che vengono attribuiti alle associazioni mafiose vanno dai comuni furti di attrezzature e mezzi agricoli all'abigeato, dalle macellazioni clandestine al danneggiamento delle colture, dall'usura al racket estorsivo, dall'abusivismo edilizio al saccheggio del patrimonio boschivo, per finire al caporalato e alle truffe, consumate a danno dell'Unione europea.

Le agromafie insistono soprattutto nei territori meridionali a produrre le loro attività illecite.

Il bisogno di credito immediato spinge inevitabilmente gli imprenditori agricoli a trovare nuove forme di finanziamento: l'usura e il racket sono, come è noto, le attività illecite da sempre controllate dalle cosche mafiose.

Le associazioni criminali, attraverso le suddette pratiche estorsive, finiscono per determinare l'aumento dei prezzi dei beni al consumo. Così la mafia riconsolidava il proprio ruolo di industria della protezione-estorsione che l'aveva caratterizzata, fin dalle origini, assumendo di fatto il controllo politico ed economico dell'impresa e dell'imprenditore.

Non solo, ma intervenendo nel meccanismo di formazione dei prezzi, si pone come soggetto autorevole di intermediazione tra i luoghi della produzione e il consumo, assumendo l'identità di un centro autonomo di potere. **L'azienda "Mafia" attraverso il sistema di imprese affiliate o collegate è in grado, come sottolineato dalla Direzione Investigativa Antimafia, di condizionare e di controllare l'intera filiera agroalimentare, «dalla produzione agricola all'arrivo della merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla Grande Distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione».** Di fatto, la progressiva diffusione delle agromafie si traduce in una perdita di sicurezza sociale del cittadino e di un impoverimento dell'economia dei territori.

In Sicilia una importante e delicata inchiesta è stata avviata ad analizzare le infiltrazioni di Cosa Nostra nel grande mercato ortofrutticolo di Vittoria, in provincia di Ragusa: sembrerebbe che il filo nero delle agromafie governi le principali direttrici del commercio dell'ortofrutta, attraverso i poli di Vittoria e Fondi, fino a raggiungere la potente area commerciale milanese. La mafia, inoltre si garantirebbe l'esclusiva di decidere il prezzo di vendita delle merci, sostituendosi arbitrariamente alle imprese produttrici che vedono gradualmente immiserirsi i propri ricavi.

Si stima che almeno un prodotto su 3 del settore agroalimentare importato in Italia sia trasformato nel nostro Paese e poi venduto sul nostro mercato interno e all'estero con il marchio Made in Italy.

Sulla bilancia dei pagamenti questo significa che almeno 9 miliardi di euro, nel solo 2009, sono stati spesi per importare dei prodotti alimentari esteri che sono poi rivenduti come prodotti nati in Italia.

Ma il dato impressionante da questo punto di vista emerge applicando questa proporzione al fatturato complessivo di 154 miliardi di euro: circa il 33% della produzione complessiva dei prodotti agroalimentari venduti in Italia ed esportati, pari a 51 miliardi di euro di fatturato, derivano da materie prime importate, trasformate e vendute con il marchio Made in Italy, in quanto la legislazione lo consente, nonostante in realtà esse possano provenire da qualsiasi parte del pianeta.

All'interno della filiera agro-alimentare, l'agricoltura è il comparto con il minor potere contrattuale e con gli utili più bassi, tra tutti gli attori che vi operano. Nonostante l'andamento anticiclico della domanda dei beni alimentari, che si mantiene stabile anche in periodi di congiuntura economica, le aziende agricole hanno sofferto molto, in questi ultimi tempi, a causa della forte diminuzione dei prezzi all'origine, a cui si deve aggiungere il forte aumento dei costi dei mezzi di produzione.

Sono molteplici le cause che rendono l'agricoltura l'anello debole della filiera agro-alimentare, e vanno dall'eccessiva polverizzazione delle imprese, alla scarsa trasparenza nella formazione dei prezzi, al numero troppo elevato di intermediari, con il conseguente moltiplicarsi dei costi, all'insufficienza, inadeguatezza e inefficienza delle piattaforme logistiche e delle strutture di stoccaggio, all'eccessivo potere detenuto dalla GDO, sino ad arrivare alle falsificazioni e imitazioni agroalimentari, il cui valore è pari al triplo di quello dell'export Made in Italy originale.

Fonte: Eurispes

<http://www.eurispes.it>